

è condotto in simile circostanza, ci sono un sicuro garante dello spirito patriottico da cui è animato: sicchè non più querele, facciam pace fra noi e continuiam a far guerra a morte agli aristocratici ed ai tiranni. Salute e fraternità.

GALDI.

Il *Giornale repubblicano* fece questa chiosa alle due lettere:

Nè i patrioti di Modena, nè Fantoni, nè noi possiamo essere in guerra coi patrioti di Milano. Quando, anche troppo creduli alle calunnie che ci fanno i nostri comuni nemici, i Giornalisti patriottici ci denigrino a torto presso tutta l'Italia nel loro Giornale, noi li amiamo come fratelli, perchè li crediamo ingannati, ed invece di occuparci di una piccola guerra fra noi, la facciamo, coll'istruzione, a tutti i nemici della libertà dell'Italia. Crediamo però dovere del cittadino Galdi, s'è nostro amico, come si protesta, di palesare nel suo Giornale il nome dei calunniatori de' patrioti (1).

## VARIETÀ

### FUOCHI AVVISATORI.

Nel marzo del 1449, durante la nota guerra col Finale (2), desiderando i Genovesi aver notizie di questo luogo, il Doge Ludovico Fregoso e l'Ufficio della guerra finalina diedero istruzioni a Raffaele Burone, perchè, recatosi nella Riviera Occidentale, quivi ricorresse, all'uopo, a quel mezzo che potrebbe chiamarsi il telegrafo senza fili del medioevo, *i falò*. Del largo uso che di questi si fece in quell'epoca, sia per dare e ricevere notizie a distanza, sia per festeggiare solennemente avvenimenti di importanza, è inutile discorrere: io pubblico il documento (3) contenente le istruzioni suaccennate, non solo perchè in esso vedesi descritta nitidamente ed in modo compiuto per un caso determinato la maniera di usare quei fuochi secondo la loro destinazione più importante, quella cioè di trasmettere notizie, — e così l'esistenza di

(1) N.º LXVIII, 9 giugno 1797, pp 558-559.

(2) GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, agli anni 144, 1448 e 1449.

(3) Arch. di Stato in Genova, *Divers.*, fil. 17.

incaricati speciali, e di punti prestabiliti, com'è del resto naturale, in certi paesi, — ma ancora perchè dal medesimo si vengono a conoscere le stazioni intermedie designate e sufficienti affinchè le notizie stesse potessero essere segnalate dal Finale a Genova, e precisamente alla Torre del Capo di Faro. Tali stazioni erano Noli, Savona ed Arenzano. L'inviato doveva recarsi in quest'ultimo luogo, dove addetto alla cura dei falò era Gabriele Vento, ed a questo e ad Ottobono Balbo, definito nel documento per uomo prudente e diligente, trasmettere le ricevute istruzioni, che sono in data degli 11 del mese suddetto: scrutassero l'orizzonte verso Occidente tutto il giorno e tutta la notte del mercoledì e del giovedì, e se vedessero durante il giorno un fumo, ne facessero essi pure uno, grande e prolungato in modo che si scorgesse dalla Torre del Capo di Faro; se poi di notte vedessero tre fuochi, essi ne facessero altrettanti, contemporaneamente, ma distanti in guisa che non potessero venire confusi da lungi come un fuoco unico, inducendo conseguentemente in errore i Genovesi, pei quali la cosa era di grande momento; così si dice nel documento, raccomandandosi quindi molta cura nell'esecuzione. Ciò fatto, Raffaele passasse a Savona e quivi raccomandasse a Tommaso Fregoso (1) di deputare uomini i quali osservassero i fuochi che si facessero, nel tempo indicato, da Noli ed eseguissero, dopo averli visti, nel luogo solito le stesse cose ordinate a Gabriele Vento e ad Ottobono Balbo, così che da Arenzano si scorgessero i segnali convenuti da trasmettere quindi a Genova. Per tal modo in brevissimo tempo si potevano comunicare a grande distanza cose importanti con un mezzo semplicissimo; e invero, anche in epoche anteriori, ed in circostanze ben altrimenti gravi e di supremo momento per intere province — quali le invasioni dei Saraceni — grandi servigi resero questi fuochi, che, ardendo silenziosi, si innalzavano nel buio della notte, non forieri di irreparabile sventura, ma nunzii agli uomini di imminente pericolo, ond'essi potessero in tempo correre al riparo.

Si noti, che il documento porta la data del 1448; ma ciò per mera inavvertenza (non una sola volta riscontrata

---

(1) Zio del Doge. LITTA, *Le famiglie celebri italiane*, fam. Fregoso.

in carte appartenenti al 1449), perchè, quando non bastasse il veder indicato quale Doge Ludovico Fregoso, il quale non succedette al defunto fratello Giano se non ai 16 dicembre del 1448 appunto (1), vi sarebbe pur sempre un altro documento comprovante in modo da non lasciar luogo a dubbio, che quello di cui è caso è proprio del 1449. Consiste questo in un incarico (2) dato in quest'anno, e precisamente agli 11 di marzo, dallo stesso Doge e dal ricordato Ufficio della guerra finalina, a Bartolomeo D'Oria « finarium accessuro », dove per prima cosa si dice: « Ordinem pharodiorum a nobis datum intelligetis ex copia eius quam dedimus vobis. Raphael enim Buronus curabit ut Saone et Arensani ea recte fiant. vobis cura sit ut ex Naulo significantur Saone: sub illo eodem ordine qui constitutus est ». Si avverte infatti subito come l'incarico dato a Raffaele Burone provvedesse veramente solo a ciò che si doveva fare ad Arenzano ed a Savona, ma non a Noli, del quale ultimo luogo doveva invece occuparsi il D'Oria, colle stesse norme, tuttavia, imposte al Burone. Ma siccome dai falò non si sarebbero potute ricavare notizie sufficienti e certe, dopo altre istruzioni, che vengono date al D'Oria stesso, si ritorna su quelli con queste altre parole, le quali mentre appaiono destinate a procurare novelle più precise, in altro modo ci fanno supporre che la cosa la quale si voleva sapere, e che non è specificata, riguardi la presa stessa di Finale, la quale nondimeno avvenne invece soltanto agli 8 di maggio (3):

---

(1) GIUST., op. cit., ad a. Giano morì ai 16 dic.: l'ultima sua lettera è datata da quel giorno — e del giorno stesso è una lettera del Doge Ludovico (Arch. di Stato, *Litt.* vol. 14-1790, n. 1775, 1776).

(2) Cit. Filza 17 dei *Divers.*

(3) FILELFO, *Bellum Finariense Anno Christi MCCCCXLVII coeptum* etc., *Rer. It. Script.*, T. XXIV, col. 1187 A. Del resto molti documenti intorno a ciò si trovano anche nella cit. Filza 17, dei quali non faccio alcun cenno, diverso e limitato essendo lo scopo di questo mio scritto. Ma poichè ho citato il Filelfo, devo fare una rettifica ad un lavoro che pubblicai nel *Giornale Storico e Letterario della Liguria* del 1905 (anno VI, pag. 361 e segg.), col titolo: *Alcune notizie intorno a Gio. Antonio del Fiesco ed a Nicolò da Campofregoso (1443-1452)*. Ivi io diceva, come non fosse a mia cognizione che della fine di quei due personaggi si trovasse presso gli storici alcun cenno; ma se finora nulla ho da mutare intorno a ciò, per quello che si riferisce al Fieschi, devo invece avvertire che la fine di Nicolò Fregoso è ricordata, incidentalmente, nell'opera cit. (col. 1161, E) del Filelfo

« Et tamen quia ordo datus pharodiorum non satis tutus ac certus est: necessarium videtur nobis ut quamprimum finarium perveneritis et ea peregeritis que agenda sunt: sive perficiantur seu infecto remaneant: statim ac velocissime mari ac terra omnia nobis significatis: ne pendeamus ambigui a signis fumi ac ignium ».

✚ MCCCCXXXVIII<sup>o</sup> [sic, per VIII] die xi<sup>a</sup> martij.

Ludovicus de campofregoso dux et officium belli finariensis: committimus et in mandatis damus hec que dicentur inferius vobis dilectissimo nostro Raphaeli Burono in occidentalem ripariam profecturo.

Primum volumus ut accedatis Arensanum, et ad vos vocetis Gabrielem ventum et octobonum Balbum. Gabriel enim curam habet pharodiorum. Octobonum cognoscimus prudentem ac diligentem. et utrunque nostro nomine moneatis ut tota die ac nocte diei mercurij et tota die iovis et tota nocte ipsius diei iovis attentis vigilant ac perspiciant pharodia et fumos que fient ab occidente. et si viderint fumum unum die fieri: faciant et ipsi fumum magnum diu durantem: ita ut turris capitis phari possit eum videre. Et si videbunt tria pharodia noctu fieri: faciant ipsi etiam tria simul et eodem tempore ita divisa ut longe separata videantur. ne ex vicinitate nos forsitan errare faciant. Qua de re onerate quantum poteritis utrunque ipsorum: quum res magni ponderis est.

hoc dato ordine transite Saonam. ac nomine nostro rogate. Ill. d.<sup>m</sup> Tomam ut homines constituat: qui similiter dictis diebus ac noctibus intenti maneant. et perspiciant que a naulo signa fient. que erunt fumus die et pharodia tria nocte: que in Saona in loco consueto ea ostendant nostris in Arensano: ut sic certi simus eorum que cognoscere volumus ex finario. In quibus ea adhibeatur diligentia ut falli nequeamus.

AMBROGIO PESCE.

---

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

VINZENZ SAMANEK. *Die Verfassungsrechtliche Stellung Genuas 1311-1313.* — (Estr. dalle *Mittheilungen des Instit. f. österr. Geschichtsforschung.* Innsbruck, 1906).

Nell'Archivio di Stato di Torino, nei fascicoli che portano il titolo inesatto di *Repubblica di Genova*, si conservano molte annotazioni ed

---

contemporaneo, e nemico, com'è noto, dei Genovesi e dei Fregoso, il quale, anzi, aggiunge che il Doge Pietro prima di far troncare il capo al cugino, lo ferì mortalmente: « affecit exitiali vulnere, et cuius deinde fecit caput truncari ».